

Parrocchia San Martino I Papa

Via Veio 37, 00183 – Roma

Tel/fax: 067001728

www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa



LECTIO DIVINA III DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO B

Leggo il testo (Mc 1,14-20)

Il breve racconto della chiamata dei primi discepoli segue, nel vangelo di Marco, l'annuncio del Regno da parte di Gesù, annuncio che diviene invito alla conversione: “Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo” (Mc1,15). La chiamata dei primi quattro discepoli è un esempio concreto di conversione. Questo racconto descrive l'atto iniziale della vita pubblica di Gesù, e potremmo dire non solo il primo di numerosi atti ma anche il fondamentale atto: Gesù passa accanto a ogni uomo e lo chiama a seguirlo o, in altri termini, ad accogliere il Regno in un autentico cammino di conversione. Il racconto è composto di due scene che raccontano ciascuna la chiamata di due discepoli; le due scene sono in netto parallelo tra esse. Entrambe contengono elementi precisi: il contesto (vv. 16 e 19), una chiamata di Gesù (vv. 17 e 20a), la risposta dei chiamati (vv. 18 e 20b). All'inizio e alla fine di entrambe le narrazioni ricorrono le stesse azioni da parte di Gesù (“vide...”) e dei chiamati (“avendo abbandonato...”) il che, come vedremo, indica due caratteristiche fondamentali di ogni sequela: l'iniziativa di Gesù e il distacco del discepolo.

Gesù si muove lungo la riva del lago, il “mare di Galilea”, come viene definito nel Nuovo Testamento il lago di Tiberiade. La riva del lago in Marco è un luogo particolarmente importante. E' non solo il luogo della chiamata dei primi discepoli, ma anche il luogo privilegiato dell'insegnamento di Gesù alle folle (2,13-4,1), il suo luogo di ritiro (3,7; 6,30-33); il luogo infine dal quale egli parte per compiere i suoi miracoli (5,1; 5,21; 6,33s.; 6,53; 7,31). Particolarmente significativo è il verbo usato dall'Evangelista per descrivere l'azione compiuta da Gesù durante il suo costeggiare la riva del lago. Si dice infatti che Egli “vide” (*eiden*) quelli che poi avrebbe chiamato. In greco esistono diversi tipi di verbo per indicare una percezione visiva. Probabilmente non a caso Marco usa proprio quello che indica una visione più attenta, più profonda della realtà. Inoltre se paragoniamo questo racconto di chiamata a un racconto simile nell'Antico Testamento, quello della chiamata di Eliseo da parte del profeta Elia (1Re 19,19), notiamo una differenza interessante. Nel testo greco di questo brano leggiamo infatti che Elia “incontra (*eurischi*) Eliseo”. Invece, il nostro testo ha tutta l'aria di voler esprimere qualcosa di più di una percezione passiva o un effetto casuale: in tale circostanza è indicata l'iniziativa di Gesù.

I primi due personaggi ad esser chiamati sono Simone (nominato per primo) Andrea, suo fratello. I due fratelli sono intenti a “gettare il giacchio”. La spiegazione, che sembra poco necessaria, “poiché erano pescatori”, prepara alla missione futura che Gesù affiderà loro poco dopo (essere “pescatori di uomini”). In ogni caso appare chiaramente che la loro chiamata avviene nell'esercizio del loro mestiere, come nel sopra citato brano di 1Re fu per Eliseo che fu chiamato mentre era intento ad “arare con dodici paia di buoi” (1Re 19,19), e come sarà nello stesso vangelo di Marco per Levi visto da Gesù mentre era “seduto al banco delle imposte” (2,14). Quanto alla modalità della chiamata Gesù non usa molte parole, va subito all'essenziale. L'espressione *deute opisô mou* può essere tradotta semplicemente: “Su, dietro di me”. E proprio in queste pochissime parole sta l'originalità della chiamata alla vita cristiana. L'esistenza cristiana non è tanto una decisione quanto una risposta alla chiamata che Gesù, di sua iniziativa, ci rivolge. Questa gratuità non emerge solo dal termine “chiamare” che ricorre nel v.20 o dal racconto in sé, ma anche dal confronto con quello che era il contesto ambientale, il modo di fare di allora. I rabbini dell'epoca non andavano in cerca di discepoli: erano i discepoli che cercavano l'uno o l'altro maestro. Inoltre al tempo di Gesù esistevano presso il Mar Morto delle comunità di monaci che si ritiravano nella preghiera e nell'austerità per attendere il Messia (erano le comunità di Qumran). Gesù invece va a chiamare gente che viveva comunemente e lavorava. Lui sceglie e chiama chi vuole a seguirlo. Ma il modo in cui Gesù si rivolge a Simone e Andrea non è solo indice della sua iniziativa: il racconto ci richiama anche all'urgenza di questo appello. E' l'appello del tempo favorevole di cui si parla al v.15 (il *kairòs*), il tempo della salvezza, il tempo ultimo.

L'appello che Gesù rivolge è legato a una missione di salvezza: ogni vocazione è sempre per la missione. All'invito ("venite, dietro di me") segue una promessa: "Vi farò diventare pescatori di uomini". In altri contesti questa immagine aveva una connotazione negativa (ad esempio in Ger 16,16 si parla di pescatori e di cacciatori di uomini, di nemici d'Israele, che stanno in agguato per sorprendere i membri del popolo e distruggerli). Ma qui il significato è tutt'altro: il discepolo, partecipe del cammino di Cristo, ne condivide anche la missione che consiste nel conquistare gli uomini al Regno. Gesù predica la buona novella (1,14-15) e i discepoli sono chiamati a fare lo stesso compiendo gesti benefici e significativi che annuncino la salvezza (3,15; 6,7.13; 13,10). La frase è al futuro. Sarà a poco a poco che i discepoli saranno resi "pescatori di uomini" dal loro Maestro, nel quotidiano stare con lui di cui si parlerà in un capitolo successivo. In 3,14 si trova infatti la scena della scelta dei Dodici, tra i quali sono enumerati anche i nostri quattro, e lì è chiarito lo scopo della loro elezione da parte di Gesù: "...Perché fossero con lui e per inviarli ad annunciare". Il punto di partenza è il contatto vitale con il Cristo.

Notiamo come Gesù usi il verbo "fare". Alcuni commentatori vedono in questo un riferimento al racconto della creazione nel libro della Genesi (secondo la traduzione greca dei Settanta). Gesù starebbe operando una nuova creazione con i chiamati. E' un'idea interessante, ma non sembra avere molto spazio nell'intento della narrazione di Marco. Quello che il testo vuole sottolineare con il verbo "fare" è semplicemente l'autorità con cui Gesù compie la sua chiamata ed elezione. Non sono ammesse obiezioni, non sono possibili del resto (come rifiutare una simile prospettiva!).

Alla proposta di Gesù segue un gesto da parte dei discepoli che costituisce un elemento fondamentale di ogni storia di vocazione: il distacco. Si tratta di un distacco radicale (v.18). Non si tratta di lasciare le reti o un lavoro, ma più a fondo – come si chiarirà nel resto del vangelo – di lasciare le ricchezze (10,21), di abbandonare la strada del dominio e del potere, di abbandonare addirittura una idea di Dio parziale e distorta come può essere quella di un Dio separato dalla propria vita quotidiana o presente solo in pochi e delimitati "spazi". Gesù manifesta un Dio esigente, che non si accontenta dei ritagli di tempo o di disponibilità, ma cerca tutta quanta la nostra persona ("Venite dietro di me", "perché stessero con lui"). Sia i primi due discepoli che Giacomo e Giovanni accolgono prontamente l'invito di Gesù e vanno dietro a Lui. C'è qui qualcosa di molto interessante. Questo muoversi a due a due sembra quasi anticipare l'invio missionario in coppie che realizzerà più avanti Gesù (Mc 6,7). E' possibile anche leggere nella chiamata di due fratelli un accenno alla vita della comunità che come nuova famiglia si stringe attorno alla persona di Gesù.

Medito il testo

Gesù va a chiamare la gente là dove si trova, nella sua concreta situazione di vita. Ancora oggi ognuno di noi è interpellato da Gesù là dove si trova: in una situazione geografica, ambientale, sociale, familiare, diversa. Diversa la situazione di ognuno, ma unica la chiamata del Signore. Cerco, nella mia vita quotidiana l'incontro con il Signore che per primo si muove verso di me? Mi lascio 'pescare' da Cristo, o piuttosto mi lascio pescare dal sentire comune nel mondo che mi circonda?

Gesù non sconvolge la vita dei pescatori, non chiede loro cose estranee al loro essere: continueranno ad essere pescatori ma in modo nuovo. Così è per ogni cristiano. Gesù non ci chiede cose assurde o irrealizzabili: ci chiede semplicemente di essere noi stessi ma noi stessi al servizio della causa del Regno, con i nostri pregi e i nostri difetti, con le nostre paure e i nostri desideri... Niente di straordinario dunque, ma una vita ordinaria illuminata dallo straordinario che è la presenza di Cristo e la sua sequela. Io cerco di mettere a frutto i miei doni e le mie capacità per il Regno di Dio?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal 24 proposto dalla liturgia domenicale, un salmo di fiducia che diventa richiesta a Dio di conoscere le sue vie e di poterle seguire con il suo aiuto. Oppure posso riprendere il Padre nostro e soffermarmi particolarmente sull'espressione "venga il tuo Regno".

19/01/2012

Don Antonio Pompili